

PUBBLICATI IN QUESTI GIORNI I DOCUMENTI ELABORATI DAGLI UNIVERSITARI IN LOTTA



Una recente manifestazione degli studenti romani nella Città universitaria

Il movimento studentesco ha superato il momento della rivolta di «élite»

Strategia «sindacale» e strategia «politica» - I rischi di una lotta corporativa - Le tesi dei trentini e quelle di Palazzo Campana a Torino - Gli esperimenti nuovi di autogestione - La necessità di allargare la base del movimento - Un faticoso processo per arrivare all'unità politica reale

«La scuola di classe organizza il consenso al sistema, noi organizziamo il dissenso alla scuola dei padroni». La tempestività con la quale l'editoria italiana (1) ha messo a disposizione tanti documenti delle recenti lotte studentesche universitarie non può essere accolta con soddisfazione. Il movimento è a un passaggio critico — dicono gli studenti di Trento —: la possibilità di riflessione e di confronto offerta dai documenti più significativi e la loro diffusione, può essere dunque preziosa al movimento stesso.

A chi ha seguito meno da vicino le vicende dell'Università italiana, una cosa salta subito agli occhi. Le lotte di questo anno non sono una esplosione casuale, una semplice reazione a catena: ognuna di esse trae le sue radici dalle lotte precedenti, e l'evoluzione, autonoma e correlata, dei singoli movimenti nelle diverse Facoltà, sembra concretarsi attraverso lo stesso percorso obbligato.

Infatti, «non è per astratta elaborazione ideologica» — è ancora Trento (attraverso lo studente Marco Boato) che parla — «ma per autonomia sperimentazione e maturazione politica, che il movimento studentesco ha abbandonato la strategia sindacale, «interma» al contesto universitario, per abbracciare una strategia politica globale, che «riassume in sé e inverte le stesse rivendicazioni sindacali». Le esperienze dell'occupazione del gennaio '66 di sociologia di Trento, quelle precedenti, precritiche, di Torino, architettura del '57 e del '63, così come quelle di Milano architettura, hanno dimostrato la mancanza di prospettive di una contestazione limitata alla sfera delle riforme, di una lotta corporativa che in definitiva non avrebbe fatto altro che isolare il «partito dei laureati».

Ma ormai questo non è più motivo di discussione, per il movimento: la collocazione delle lotte contro la scuola come lotta che, aggredendo una «parte», intende affrontare il «tutto» (e che sia una parte ben legata ad un «tutto» formato da polizia, potere accademico, magistratura, ecc., gli studenti l'hanno provato sulla loro pelle) è ormai un concetto acquisito.

Quelle che invece appaiono ancora in discussione sono la ampiezza e le caratteristiche del momento contestativo «interno» alla scuola; e se, in un dibattito che rimbalza da facoltà a facoltà, si precisa sempre di più il rifiuto di ogni forma di «coesione» da parte degli studenti («si gnifichebbe assumere sulle nostre spalle il peso delle riforme funzionali allo sviluppo del capitale» - Venezia architettura) e si sviluppa invece il concetto di «potere studentesco» che realizza in modo autonomo il «controllo» e non la «gestione delle

strutture universitarie» — esperimenti di autogestione studentesca come quelli in atto alla facoltà di architettura di Milano sembrano anomali al resto del movimento. Ma anche questa discussa «esperienza concreta di trasformazione delle condizioni di lavoro nell'università» assume un ruolo politico se il movimento (come dicono gli studenti di Palazzo Campana) «rimanendo autonomo dalla struttura che esso stesso propone, è in grado di ridefinire in ogni momento gli scopi stessi della sua azione rispetto alla società».

Non c'è dubbio — conviene del resto Stefano Levi di Milano architetture — «che l'ottica limitativa di un movimento isolato in una Facoltà, trova nell'attuale espansione del movimento motivi di profonda rettificazione», e d'altra parte «fino ad oggi la prevalente gelosia del potere da parte dei gruppi accademici e la stessa incapacità di mediazione riformistica del governo hanno facilitato l'autonomia e l'estraneità su cui il movimento fonda la propria funzione politica di rottura».

Consolidare questa autonomia, è oggi, per tutti, uno degli obiettivi principali; non «estranea autonomia delle strutture scolastiche da quelle civili, autonomia della scienza dal suo uso sociale capitalistico», ma autonomia politica del movimento studentesco da attuarsi in forme differenziate sede per sede (e le esperienze cominciano ad essere tante, dai congressi, ai seminari, ecc.).

A dire il vero, questo concetto della non autonomia della scuola dal resto del sistema come presa di coscienza degli studenti trentini (ma anche dei napoletani, dei pisani della Sapienza, dei torinesi di Palazzo Campana), è un punto chiave del dibattito, seguito ad essere ulteriormente precisato: se il punto di partenza è la constatazione che l'organizzazione della scuola (e della cultura) è strumentale al sistema, e che da un sistema autoritario, repressivo, come quello capitalistico, non può che derivare una scuola autoritaria, repressiva, in cui il paternalismo è soltanto il risvolto simmetrico dell'autoritarismo), la discussione si approfondisce nella ricerca degli spazi contestativi.

E' una discussione caratteristica del movimento operaio dei paesi capitalistici più avanzati, quella intorno alle reali possibilità o meno di un sermone di cunei rivoluzionari nelle contraddizioni del sistema; e il contributo degli studenti arricchisce e porta una tematica nuova.

Senza concedere nulla sul piano dei riformismi, essa parte da alcuni approfondimenti sui ruoli professionali; ad esempio a Sociologia, con lo svuotamento delle impostazioni tecnicistiche e neutrali («la neutralità sociologica gronda di valore ideologico»)

a favore di una ricerca sociologica che è anche «una operazione sociale»; e in generale con una continua analisi dei nessi che legano «questa» cultura alle esigenze del capitale e alle leggi della divisione internazionale del lavoro.

Sono contributi che hanno comunque presente il pericolo grave che il movimento studentesco corra, e cioè quello di rimanere un episodio avanguardistico di élite: da qui la tematica sul «diritto allo studio» con il rifiuto del principio di delega nei confronti degli studenti medi e degli attuali esclusi dalla scuola. Con la coscienza che «la battaglia per il diritto allo studio non può venire condotta e vinta dall'attuale movimento studentesco, che ha la sua base quasi esclusivamente tra coloro che il diritto allo studio ce l'hanno già» (Torino Palazzo Campana) ci si mobilita per l'allargamento alle altre forze studentesche, e gli studenti medi entrano in lotta (a Torino e a Milano) con «parole d'ordine ben diverse da quelle iniziali di solidarietà».

Il movimento torinese cerca le sue basi nelle province del Piemonte, tra gli studenti lavoratori, tra i pendolari, fra

coloro che sono culturalmente e socialmente maggiormente succubi del potere accademico; certamente consapevoli, come gli studenti di lettere e magistero di Roma, che al momento attuale non è possibile «portare avanti un'azione concreta sul terreno delle forme e dei contenuti culturali» che prescinde dall'allargamento della base sociale studentesca.

Tanta possibilità di autoriflessione e di continuo autocontrollo è certamente garanzia di serietà politica del movimento; è prova che l'unità politica che gli studenti vanno faticosamente cercando non rischia certo di essere la unità fittizia degli accordi di vertice, ma si avvia ad essere l'unità reale che affonda le proprie radici nel confronto e nella chiarezza dei fini e dei mezzi.

Novella Sansoni

Riforma delle strutture artistiche contro lo strapotere del mercato privato

Da oggi a Roma il IV Congresso della Federazione degli artisti

La Federazione Nazionale degli Artisti (aderente alla CGIL) inaugura oggi, a Roma, il IV congresso nazionale nella sede della Casa della Cultura (via della Colonna Antonina, 52).

Al centro dell'analisi fatta nelle tesi per il dibattito congressuale, sono le modificazioni maturate in questi ultimi anni nel settore delle arti figurative. La produzione artistica nazionale è oggi pesantemente condizionata dalle grandi, medie e piccole forze del mercato privato.

Il settore pubblico d'altro canto, di fronte al «boom» del mercato privato, sembra abbandonare il tradizionale immobilismo ed il tipo d'intervento episodico e caotico che caratterizzava la sua azione negli anni passati.

La Federazione si impegnerà affinché tra i primi atti della nuova legislatura sia istituita l'Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali. Il nuovo ente prospettato dalla Commissione d'indagine dovrà essere costituito in base a criteri di ampia democrazia, di effettiva autonomia dal potere burocratico ministeriale; la gestione delle cose dell'arte deve essere affidata agli artisti ed agli esperti del settore artistico. L'ente, sempre secondo le tesi del sindacato, dovrà predisporre un piano organico d'intervento pubblico nel settore mediante il varo di una nuova legislazione e la riforma delle leggi esistenti.

In primo luogo la riforma degli statuti dei grandi enti di esposizione (Biennale, Quadriennale e Triennale) ed il collegamento organico tra tali enti. Quindi, al fine di assicurare una più autentica ed equa selezione dei valori, si propone la costituzione da parte delle singole regioni di «Enti mostre d'arte». Tali enti, istituiti con leggi regionali, avrebbero tra i vari compiti di promozione dell'arte, quello fondamentale di organizzare rassegne d'arte

S'inaugura domani a Parma Mostra antologica di Concetto Pozzati

Si terrà a maggio Nell'URSS la Conferenza internazionale sui Musei

L'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Parma, in collaborazione con la sovrintendenza alle gallerie, ha organizzato una mostra antologica del pittore Concetto Pozzati.

La mostra si inaugurerà domenica 28 aprile, alle ore 11,30, nel salone Farnese in Filotia. Sono state riunite 100 pitture, oltre a un gruppo di 30 opere grafiche. Il catalogo comprende una antologia critica, biografica, bibliografica e la riproduzione, in nero e a colori, delle opere esposte.

L'Istituto di Storia dell'arte inizia con questa mostra, una nuova attività nel campo dell'arte contemporanea con un piano di mostre antologiche, tre all'anno, volte a illustrare vicende e personalità attuali.

Che si fa per la cultura nelle città italiane BOLOGNA

La biblioteca come centro vivo e moderno

La nuova sede della sezione centrale, dotata di cineteca, discoteca, fototeca - Un luogo d'incontro per convegni e dibattiti - Le otto biblioteche di quartiere - Orari serali e domenicali per i lavoratori

BOLOGNA, aprile. L'Amministrazione comunale di Bologna porta avanti la sua politica di sviluppo delle istituzioni culturali nella convinzione che «qualsiasi concezione settoriale della cultura e qualsiasi atteggiamento di mecenatismo più o meno illuminato nei confronti di essa, sono fuori del tempo, perché «ciò che la realtà contemporanea esige è la sollecitazione di tutte le energie della società, affinché possano finalmente manifestarsi, in concreto, le troppe potenzialità inespresse, affinché tutti i singoli possano offrire al grado massimo il loro contributo alla vita collettiva».

Sono espressioni con cui il prof. Athos Belletini, assessore alle istituzioni culturali e ai problemi dello sviluppo

economico, ha recentemente ribadito gli orientamenti della amministrazione popolare, facendo il punto sulle maggiori iniziative in gestazione nel settore, tra cui primeggia la costruzione di un grande Palazzo della cultura e dei congressi, dotato di attrezzature ed impianti di livello europeo e di una attigua galleria d'arte moderna, entrambi da edificarsi nella zona del nuovo centro direzionale della città. Per le due opere è prossima la presentazione dei progetti esecutivi se la giunta di governo che hanno in proposito le proprie inamovibili «competenze» non interporranno ostacoli irragionevoli, i cantieri potranno aprirsi tra pochi mesi. E' in via di completamento anche il progetto operativo per una radicale trasformazione del museo civico archeologico, ed è ormai pronto quello per il museo medioevale, di nuova istituzione, da impiantare in un palazzo del centro storico.

Ma non è una rassegna che vogliamo fare, perché l'occasione offerta all'assessore Belletini per confermare come l'Amministrazione comunale persegue anche sul piano culturale l'obiettivo di «una città in cui ognuno possa riconoscere, come proiettata nelle forme delle sue strutture e del suo vivere quotidiano, la propria natura umana», è stata qualcosa di più incisivo di una enunciazione programmatica, quantunque ancorata alla concretezza di una precisa agenda di lavoro. L'occasione, difatti, fu data dall'inaugurazione di uno degli strumenti più efficaci di questo sforzo di promozione culturale: la sede nuova della sezione centrale della biblioteca dell'Archiginnasio, che nel novembre scorso ha trasferito i suoi 50mila volumi dai vecchi locali in cui era in precedenza ospitata, alle aule sale di un antico palazzo di via Galliera, a pochi passi da piazza Maggiore.

Se ne parlano un po' diffusamente perché il cambiamento di sede ha fatto assai di più che dare una splendida cornice ambientale e moderne attrezzature al servizio librario: ha creato un istituto culturale nuovo, con l'offerta di servizi specializzati prima inesistenti, una cineteca, una discoteca e una fototeca. Inoltre, la sala di lettura, allestita in modo da poter essere rapidamente trasformata in una stanza ma raccolta sala per conferenze, è diventata un luogo d'incontro abituale per frequenti convegni di studio, presentazioni di opere, dibattiti culturali.

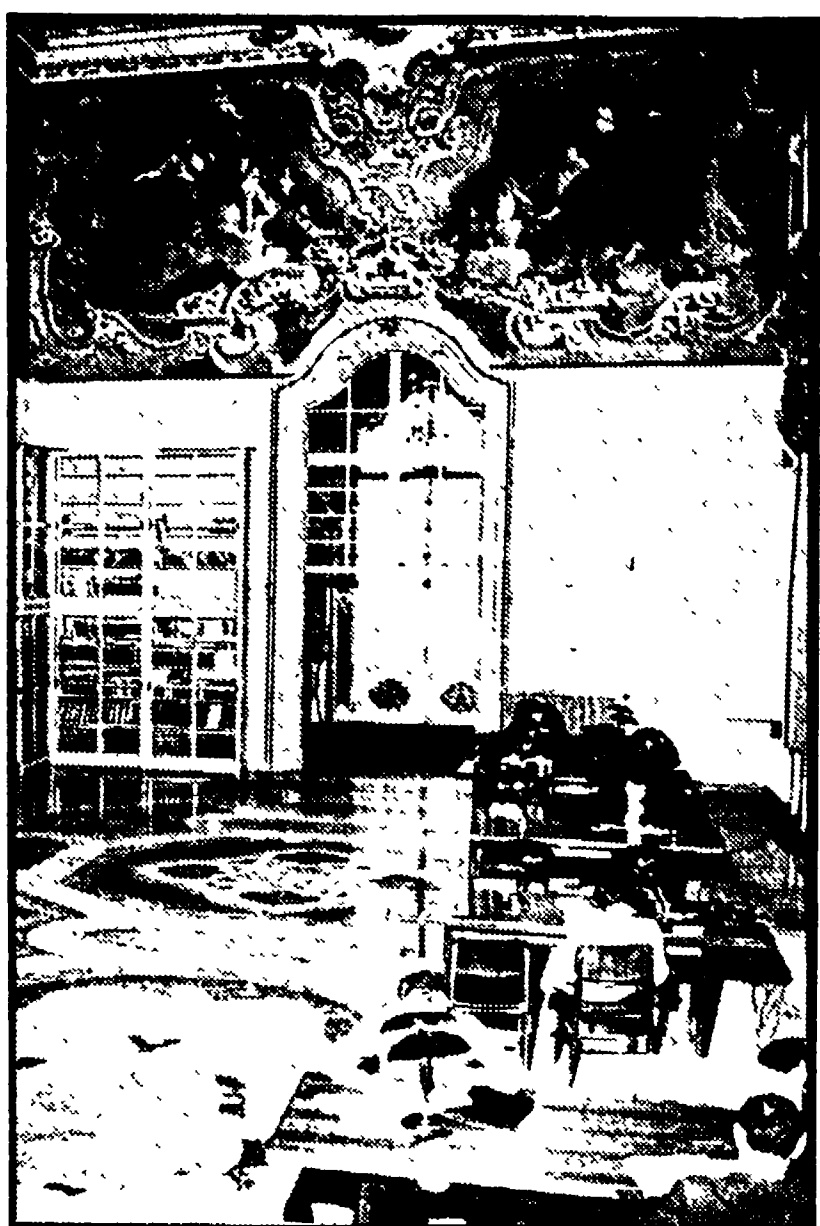
La cineteca ha già disponibili un centinaio di pellicole, risibili in monito, di classici del cinema mondiale ed è affiancata da una biblioteca specialistica di opere cinematografiche, dove si possono consultare un migliaio di testi, in parte ormai introvabili e non pochi di antiquariato e una ottantina di riviste italiane e straniere. Altri acquisti sono in corso.

La discoteca-nastroteca raccoglie le colonne sonore dei film riprodotti e altre musiche da films che hanno uno specifico valore culturale, oltre a edizioni discografiche di testi letterari, corsi di lingua e canzoni popolari. La sala di audizione, però, è ancora in via di allestimento. La fototeca ha la funzione di raccogliere, ordinare e catalogare le immagini del passato e del presente di Bologna e metterle a disposizione del pubblico, anche per l'impegno in studi e pubblicazioni. Sono state acquisite fin ora 3.500 fotografie e duemila copie tratte da lastre d'archivio dell'iconografia bolognese dal 1850 al 1900. Funziona anche un'emeroteca, abbonata alle principali riviste italiane e ai maggiori quotidiani nazionali e stranieri.

Non esistono formalità

Gli orari della biblioteca agevolano la libertà d'accesso a tutti: dalle 9 alle 19 il martedì, giovedì e sabato; dalle 9 alle 23,30 il venerdì; dalle 9 alle 12,30 la domenica. Il giorno di chiusura è il lunedì.

Oltre seimila persone sono iscritte alla sezione centrale, a cui fanno capo otto biblioteche di quartiere (ciascuna diretta da un insegnante comunale), che alla fine dell'anno scorso avevano 13.492 iscritti. L'alta novità di rilievo è il fatto che tra poche settimane



Uno scorcio della sala di lettura della sezione centrale di via Galliera (sede nuova)



La biblioteca del quartiere Bolognina

si aprirà un'altra biblioteca decentrata, la nona. Dal maggio 1968, quando venne istituita la prima sede periferica, al dicembre scorso, la sezione centrale e quelle di quartiere hanno dato in lettura, in sede o a domicilio, più di mezzo milione di libri, esattamente 530.919. L'anno scorso sono stati distribuiti 121.153 volumi: una media di diecimila opere al mese.

Continuità della lettura

Tra le donne di casa le preferenze vanno ai romanzi, ai classici dell'Ottocento (Tolstoj, Balzac, Cecchov, Gogol, per esempio), ma anche ai moderni e ai contemporanei, Pirandello, Moravia, in parte Pavese. Tra gli operai, e le operatrici, i gusti letterari prevalenti si orientano su Pratolini, Sciascia, la Ginzburg e anche verso i saggi inchiesta (Dolci, Levi). I lettori uomini cercano spesso libri che parlino delle vicende italiane dell'ultima guerra, dell'occupazione, della Resistenza. Spesso le schede personali mostrano un graduale passaggio dal romanzo, alla inchiesta, al saggio vero e proprio.

Molto notevole, e diffuso tra i lettori più diversi, è l'interesse per la psicologia e la psicoanalisi, preferibilmente nei testi divulgativi ma senza escludere quelli più difficili. Alcuni grandi avvenimenti, come la guerra nel Medio Oriente o le rivolte nei paesi americani si riflettono rapidamente e marcatamente nelle richieste dei lettori.

La maggioranza dei lettori, a parte i ragazzi e i giovani che vanno a scuola, è certamente formata da persone che hanno trovato nella biblioteca comunale di quartiere il primo incentivo a una lettura abbastanza costante. Questo è un dato comune a tutte le biblioteche periferiche e basterebbe anche da solo a legittimare e corroborare la funzione di promozione culturale che è loro assegnata.

Spesso i ragazzi hanno anche l'incarico di cambiare i

libri per le madri. Restituiscano quelli del precedente prestito riferendo quasi sempre un giudizio: «è piaciuto», «è noioso», «è bello», «è troppo difficile». L'insegnante si orienta su questi responsi per dare il libro nuovo, ogni qual volta ci si affida al suo consiglio.

Continuità della lettura

Tra le donne di casa le preferenze vanno ai romanzi, ai classici dell'Ottocento (Tolstoj, Balzac, Cecchov, Gogol, per esempio), ma anche ai moderni e ai contemporanei, Pirandello, Moravia, in parte Pavese. Tra gli operai, e le operatrici, i gusti letterari prevalenti si orientano su Pratolini, Sciascia, la Ginzburg e anche verso i saggi inchiesta (Dolci, Levi). I lettori uomini cercano spesso libri che parlino delle vicende italiane dell'ultima guerra, dell'occupazione, della Resistenza. Spesso le schede personali mostrano un graduale passaggio dal romanzo, alla inchiesta, al saggio vero e proprio.

Molto notevole, e diffuso tra i lettori più diversi, è l'interesse per la psicologia e la psicoanalisi, preferibilmente nei testi divulgativi ma senza escludere quelli più difficili. Alcuni grandi avvenimenti, come la guerra nel Medio Oriente o le rivolte nei paesi americani si riflettono rapidamente e marcatamente nelle richieste dei lettori.

La maggioranza dei lettori, a parte i ragazzi e i giovani che vanno a scuola, è certamente formata da persone che hanno trovato nella biblioteca comunale di quartiere il primo incentivo a una lettura abbastanza costante. Questo è un dato comune a tutte le biblioteche periferiche e basterebbe anche da solo a legittimare e corroborare la funzione di promozione culturale che è loro assegnata.

Spesso i ragazzi hanno anche l'incarico di cambiare i

Luciano Vandelli